

## Facilitare la valutazione

di Fabio Trazza

**Facilitare la valutazione** dei sistemi educativi e formativi in base a precisi criteri di riferimento è l'obiettivo fondamentale europeo per la scuola. I criteri europei, però, sfumano in semplici indicazioni, perché sono i singoli Stati membri gli unici responsabili dei loro rispettivi sistemi educativi.

Poi verificheremo nel 2010 (questo è l'accordo), -se avremo dimezzato il tasso di giovani che abbandonano la scuola, rispetto a quello del 2000, per raggiungere un tasso medio nell'Unione europea del 10%. L'attuale tasso oscilla tra il 10,3% della Finlandia e il 45% del Portogallo. L'Italia ha un tasso del 26%;

-se avremo dimezzato lo squilibrio uomini-donne nei settori tecno-scientifici;

-se saremo stati capaci di far crescere il numero dei quindicenni nella capacità di leggere, calcolare e osservare. Bisogna valutare, dunque, i nostri sistemi educativi e formativi.

Qualcuno lo fa già, e bene. Nel liceo «Galilei» di Voghera, ad esempio, non si ha timore di confrontarsi con la più antica tradizione di valutazione e di conduzione degli stessi scrutini, anche risalendo ai verbali dell'anno scolastico 1849/1850.

Ma qualcun altro si oppone. Le ragioni possono essere tante:

-vanno da chi invalida le prove di valutazione nazionale come reazione alle tante frustrazioni accumulate;

-a chi trucca le prove per fare bella figura nei risultati;

-a chi organizza bene come far finir male il decollo del sistema nazionale di valutazione. Intanto il treno è partito e la Lombardia rimane la locomotiva. Rimane anche un buon motore per tutta l'Europa.

E la valutazione di sistema va avanti.

La Commissione Europea ha stilato un programma di lavoro dettagliato anche sugli obiettivi dei sistemi di istruzione e di formazione, per tentare di realizzare un traguardo strategico elaborato dal Consiglio europeo di Lisbona:

fare dell'Europa, entro il 2010 «l'economia della conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo».

Come si vede non manca l'ambizione agli europei.

Non si sa se non abbiano del tutto perduto quella sorta di coscienza che li avevano spinti a spartirsi il mondo (e di cui una flebile eco è certo quella recente disposizione francese che impone alle scuole l'esaltazione del ruolo avuto dalla Francia nelle sue colonie e in particolare nel nord-Africa) o se l'enunciazione di un traguardo così ambizioso non preluda alla ricerca di un inedito dinamismo.. In questo secondo caso è giusto che gli europei si pongano il problema di quale cultura proporre al mondo in termini di società, di economia, di politica. Dipende anche da questo quel tanto o quel poco che si fa vivere quotidianamente nelle scuole. Non sarebbe poi fuori luogo che gli europei si ponessero anche un altro problema: valutare la disponibilità degli altri popoli del mondo a questo nuovo profetizzato dinamismo. Prima però di valutare gli altri, sarebbe bene continuare ad autovalutarsi. L'intensificazione e il perfezionamento dei criteri e dei metodi della cultura della valutazione non solo è essenziale alla scuola stessa, ma resta come patrimonio prezioso per le generazioni future, che saranno chiamate, con maggiore severità di quanto non possiamo fare noi stessi, a valutare: -ciò che a loro resta; -quello su cui contare; -e ciò da cui ripartire per essere nel mondo una presenza carica di significati e ricca di prospettive.